

LA STORIA

Da sette mesi una rete di volontari e medici ha permesso al piccolo, affetto da una rara forma tumorale, di continuare a sperare. Un'operazione modello che si potrebbe ripetere anche in altri casi di «pazienti umanitari»

Viaggiare per le cure. Tutti i numeri del fenomeno

55
I casi umanitari di pazienti privi di risorse, provenienti dall'estero, e curati all'ospedale Bambin Gesù nel 2017

31
I bambini malati e provenienti da 19 Paesi di cui l'ospedale ha sostenuto cure e accoglienza

70mila
I bambini italiani che attraversano l'Italia, accompagnati dai parenti, per sottoporsi a cure mediche

400mila
I pendolari della salute che a causa della povertà affrontano questi i viaggi senza avere una sistemazione

1,5 milioni
Gli italiani che complessivamente si mettono in viaggio per raggiungere ospedali in altre città

Tom e Kate: grazie all'Italia, ha amato Alfie

Un "corridoio" per guarire

L'inedito «canale clinico» aperto tra Trento, Tbilisi e Roma ha permesso l'operazione e la protonterapia per un bambino georgiano malato. Che compirà 7 anni venerdì

DIEGO ANDREATTA
Trento

Come regalo per il settimo compleanno, venerdì prossimo 3 maggio, il piccolo georgiano vorrebbe tornare in carrozzina al Palazzetto di Trento per assistere alla gara di basket, lo sport preferito, in cui il nonno e lo zio sono fortissimi nel suo Paese. Ma per questo ragazzino che si sta difendendo come un pivot contro un tumore cerebrale, il canestro della guarigione definitiva rimane ancora alto, eppure raggiungibile forse grazie al gioco di squadra messo in campo da due ospedali ad alta specializzazione nelle cure pediatriche e l'associazione di volontariato internazionale Italia-Georgia.

Questa storia, che la giovane famiglia ha scelto di raccontare (nel rispetto della riservatezza) per rilanciare il sostegno ad altri malati oncologici, comincia il 25 agosto 2018 quando il "caso" raro del ragazzo georgiano viene segnalato per una consulenza al Centro di Protonterapia di Trento, attivo da pochi anni nel trattamento di precisione con particelle pesanti (i protoni, appunto) delle cellule tumorali.

A farsi intermediario di questa richiesta e poi sostegno logistico di fronte a una diagnosi molto pesante è il direttore dell'associazione Italia-Georgia, che da oltre vent'anni coopera con Tbilisi nella realizzazione di centri di cura, panifici e scuole di falegnameria. «Conosciamo da tempo il papà del piccolo - spiegano Tullio Odorizzi e Giancarlo Crepaldi, due volontari trentini dell'associazione al fianco della famiglia - che avevamo formato 15 anni fa in Val di Fiemme per guidare la falegnameria messa in piedi nella capitale insieme a Caritas Georgia. Abbiamo dato loro il supporto logistico anche per l'intervento in Italia e per la permanenza in questi 7 me-

si di speranza a Trento». Il resto lo ha realizzato la collaborazione fra ospedali pediatrici. La dottoressa Sabina Vennarini, specializzata in radiologia e radioterapia oncologica a Trento, affronta la delicata diagnosi mobilitando la collega Angela Mastronuzzi, responsabile dell'unità di Neurooncologia del Bambino Gesù di Roma, sotto la direzione di Franco Locatelli, con il quale l'Azienda provinciale per i servizi sani-

Intervento chirurgico al Bambino Gesù, nella Capitale. Le cure successive sono state prese in carico da un centro iper-specialistico trentino e ora proseguiranno in patria



Il Centro di Protonterapia di Trento e i volontari trentini

MARCELLO PALMIERI

Le «Norme in materia di disposizione del proprio corpo e dei tessuti post mortem a fini di studio, di formazione e di ricerca scientifica» volano verso l'approvazione definitiva. Il disegno di legge è stato licenziato ieri in prima lettura al Senato con 220 voti favorevoli e un solo astenuto e dovrà ora essere discusso alla Camera. Cosa voglia regolamentare lo spiega la relazione introduttiva, che evidenzia come la normativa vigente in materia sia «purtroppo non del tutto chiara né esaustiva». Per esempio, non c'è nessun riferimento alla «disciplina» o al «percorso della donazione dal soggetto donatore alla struttura competente fruitrice», così come non è garantito il «principio dell'autodeterminazione e delle conseguenti modalità attuative fino al momento del decesso». Da qui, scaturisce l'obiettivo dichiarato di «dare ai cittadini la possibilità di donare il proprio corpo affinché possa essere utilizzato per fini di alto valore etico e umano, dando così la possibilità di migliorare la scienza medica». Nove gli articoli della bozza normativa, il primo dei quali stabilisce che, «prima di essere destinato alla ricerca scientifica», «il corpo del defunto deve resta-

RICERCA POST MORTEM

Donazione del corpo via libera del Senato

re all'obitorio almeno per ventiquattrore». E se il secondo si limita a previsioni di carattere generale, volte a favorire sempre più la decisione di permettere esperimenti sulla propria salma, il terzo indica le modalità con cui tale consenso può essere espresso: «Atto pubblico o scrittura privata autenticata». Non dunque anche la scrittura privata semplice, come invece avviene per le Dat. Toccherà al ministero della Salute, di concerto con il Miur, individuare secondo la procedura prevista dall'articolo 4 «le strutture universitarie e le aziende ospedaliere di alta specialità» a-

Approvato all'unanimità in prima lettura, ora il testo passa alla Camera. Si vuole correggere una normativa «non chiara né esaustiva»

bilitate a effettuare la ricerca sui corpi dei defunti, fermo restando che gli stessi, ed è l'articolo 5 a disporlo, dovranno essere restituiti alla famiglia «in condizioni dignitose entro due anni dalla data della consegna», dovendo le stesse strutture provvedere alle spese di tumulazione o cremazione. La disposizione successiva, numero 6, impone poi l'assoluta gratuità dell'utilizzo del corpo umano, mentre l'articolo 7 detta il regolamento d'attuazione della legge in fieri. Nella norma immediatamente seguente è quindi indicata la copertura economica di questo Ddl, 2 milioni all'anno, e l'ultimo articolo, il numero 9, abroga le precedenti disposizioni in conflitto con il nuovo testo. Si tratta di un «buon disegno di legge» per Paola Binetti, senatrice di Udc e medico: «Tiene insieme la formazione specialistica dei chirurghi con quella etica».

«La tutela della vita del più debole deve essere il faro che guida le azioni dei governi, non un problema da risolvere». Lo scrivono Tom e Kate Evans nella lettera inviata a Emanuele Di Leo, presidente di Steadfast, la onlus italiana che supportò i genitori del piccolo Alfie nella loro battaglia legale. Un anno dopo la

morte, il toccante messaggio è stato letto ieri al Senato nel corso di un'iniziativa organizzata da Simone Pillon (Legambiente) con la partecipazione, tra gli altri, di Massimo Gandolfini. Dopo aver confidato che domenica - anniversario di Alfie - «è stato uno dei giorni più dolorosi della nostra vita», Tom e Kate annun-

ciano che «a breve nascerà la fondazione che porterà il nome del nostro piccolo guerriero. Aiuteremo concretamente sempre più famiglie con bimbi malati che si trovano in difficoltà». Un pensiero per il nostro Paese: «Il popolo italiano ci ha aiutato in maniera straordinaria. Non lo dimenticheremo mai». (F.O.)

L'INIZIATIVA

I figli di Khadija (e di altre 80 mamme sole) che Torino aiuta

CHIARA GENISIO
Torino

La riconoscono subito, dalla mucca sorridente dipinta sopra il marchio Abit e con gli occhi luccicanti domandano: «Che cosa ci hai portato di buono oggi?». Sono i bimbi di Khadija, ogni settimana la loro mamma porta a casa una borsa ricolma di prodotti freschi a base di latte. Tanti cibi di qualità, che mai avevano potuto assaporare prima. Segno di quella parte di società indebolita che non ha accesso neppure alla base della sopravvivenza. La loro famiglia rientra tra gli ottanta nuclei mamma-bambino torinesi che par-

tecipano al progetto di solidarietà «Abbraccia una mamma», nato dalla collaborazione tra il Gruppo Abele di Torino e l'Abit. In un anno, sono stati distribuiti quasi settemila pacchi, ma soprattutto sono state sostenute tante mamme. «Mi piace immaginare - racconta Khadija - che questo aiuto mi assiste nel crescere i miei bambini: la cosa più importante per me è il latte, perché lo bevono tutti i giorni e fa bene alla loro salute». I gioiosi gridolini dei bambini sono il sottofondo quotidiano nel centro Dhophouse. Qui le donne in condizione di vulnerabilità, possono portare i loro figli più piccoli, qui Khadija ogni gio-

vedi ritira il suo pacco, al termine della lezione di italiano. Qui anche Hakima ritira la sua borsa. Ha 42 anni, 5 figli, da molti anni è in Italia, ha lasciato Casablanca nel 1994 e nel Gruppo Abele ha trovato un porto sicuro, una comunità che l'ha accolta. «Mi è piaciuto molto - racconta - capire co-

Compie un anno, il progetto del Gruppo Abele e della cooperativa Abit: distribuiti oltre 7mila pacchi di prodotti ai nuclei donna-bimbo in difficoltà

sa significa una alimentazione sana, ho imparato a leggere le etichette dei prodotti, ho condiviso tutto anche con altre mamme». C'è una prima e un dopo nella cucina di Hakima, in un anno le sue ricette marocchine sono state «contaminate» dai prodotti freschi. Poter contare su cibo genuino per lei è importante, ma quello che ritiene più significativo è aver avuto l'opportunità di imparare cose nuove. Proprio in linea con gli obiettivi che si erano prefissati i promotori di «Abbraccia una mamma». «Siamo soddisfatti di questo primo anno - riferisce Paolo Fabiani, vicepresidente Treval-

li Cooperlat a cui aderisce Abit - e confidiamo di poterlo sviluppare ulteriormente e di migliorarlo». Ogni pacco di latte Abit, dall'avvio del progetto, viene venduto con logo di «Abbraccia una mamma» e quello del Gruppo Abele. «Lo scorso anno alla presentazione dell'iniziativa mi aveva colpito molto - ricorda Fabiani - la sottolineatura di don Ciotti, quando aveva sostenuto che i nostri pacchetti di latte, con questi due loghi, lanciano un messaggio e graffiano le coscienze». «Abbraccia una mamma» è un'occasione per raccontare che aiutarsi e crescere insieme è possibile.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'Italia

MILANO

Ramelli: cariche e scontri al corteo

Scontri, ieri sera, tra forze dell'ordine e gruppi di estrema destra. Il presidio per ricordare Sergio Ramelli studente del Fronte della Gioventù ucciso a sprangate nel 1975 da un commando di Avanguardia Operaia, è degenerato quando i manifestanti riconducibili alle sigle di estrema destra CasaPound, Lealtà e Azione e Forza Nuova, hanno tentato di sfondare il dispositivo delle forze dell'ordine. La prefettura e la questura, avevano infatti autorizzato solo un presidio fisso. Polizia e carabinieri sono quindi intervenuti e hanno bloccato i manifestanti con alcune cariche. Tre persone sono rimaste ferite in maniera leggera.

ROMA

Sparò a un ladro «Eccesso di difesa»

A tre giorni dal tentato furto nella sua abitazione alle porte di Roma Andrea Pulone, il 29enne che venerdì sera a Monterotondo ha sparato diversi colpi di pistola per mettere in fuga i ladri ferendo un 16enne di origini albanesi, è stato iscritto nel registro degli indagati dalla Procura di Tivoli per eccesso colposo di legittima difesa. «Siamo in presenza di un atto dovuto e compiuto a tutela dell'indagato» ha sottolineato il procuratore capo di Tivoli, Francesco Menditto. Pulone quella sera, dopo aver contattato il 112, ha raccontato di aver sorpreso i ladri nel salone e che uno di loro aveva una spranga. Il ragazzo risulta candidato assieme alla madre nella lista civica «Voglio vivere così», che appoggerà il candidato sindaco di centrosinistra alle prossime Comunali.

TARANTO

Picchiato a morte ieri i funerali

Potrebbero essere a una svolta le indagini sulla morte di Antonio Stano, il 66enne di Manduria, presunta vittima di un branco di bulli, deceduto lo scorso 23 aprile dopo un periodo di ricovero. È stato fatto un focus sul ruolo che alcuni degli indagati avrebbero avuto nelle violenze verbali e fisiche subite dal pensionato. Ieri sono stati celebrati i funerali in forma strettamente privata e in una chiesa diversa da quella inizialmente scelta. «Non abbiamo sensi di colpa. Antonio era una persona molto tranquilla» hanno detto i parenti all'uscita dalla chiesa, rispondendo alle accuse di aver lasciato solo l'uomo.

VENEZIA

Muore schiacciata sotto il ponte

Una donna è morta in un incidente nautico a Jesolo, nel Veneziano. La vittima era a bordo di un'imbarcazione che, mentre percorreva il fiume Sile, si è incastrata sotto un ponte. Secondo una prima ricostruzione delle forze dell'ordine la donna, notando che la barca non sarebbe passata sotto il manufatto per il poco spazio, avrebbe cercato di fermarla appoggiando le mani sul ponte e sarebbe rimasta schiacciata. Inutili i tentativi di salvarla da parte del 118.